



Gruppo di studio sul Cinquecento Francese



Dipartimento di
Lingue e Letterature Straniere
Università degli Studi di Verona

RIVISTA *L'Universo Mondo*

Agrippa d'Aubigné poète du Printemps, Studi Francesi, Rivista Quadrimestrale fondata da Franco Simone, 203, anno LXVIII – Fascicolo II, maggio-agosto 2024, a cura di Véronique Ferrer, 459 pp.



Il numero 203 (LXVIII | II - 2024) della prestigiosa rivista *Studi Francesi*, diretto da Véronique Ferrer, contiene dieci articoli interamente dedicati alla produzione poetica di Agrippa d'Aubigné e, più precisamente, alla raccolta *Le Printemps*, che non costituisce, nelle sue versioni manoscritte, un vero e proprio *recueil*, ma piuttosto un corpus « mobile et multiforme » (p. 250) che oggi merita di essere studiato più approfonditamente dalla critica.¹ Questo numero propone, dunque,

¹ Si veda in questo stesso numero la recensione di Frank Lestringant alle due edizioni recenti de *Le Printemps*.

nuove prospettive di analisi della « production profane » (p. 255) del poeta francese, in cui viene accordata una particolare attenzione alle strategie linguistiche e letterarie adottate, ai modelli che ispirano d'Aubigné, alle immagini ricorrenti e alle « filiations littéraires » (p. 256).

Il volume si apre con un articolo di Véronique Ferrer, *Le "Printemps" d'une vie* (pp. 249-256), che riflette sull'instabilità della storia editoriale di questi scritti (vengono segnalate anche le due edizioni recenti, pubblicate rispettivamente nel 2019 e nel 2023, e le strategie editoriali adottate dagli autori), così come sulla complessità dell'intertesto di cui si nutrono i componimenti della raccolta, dalla Pléiade, fonte centrale per d'Aubigné, ai contemporanei degli anni 1570-1580 che egli imita e che costituiscono parte integrante « d'une même voix à large amplitude » (p. 253), senza mancare di considerare i richiami a *Les Tragiques*, che risuonano « en sourdine » (p. 254) già in alcuni versi de *Le Printemps*.

L'articolo di François Rouget, *Agrippa d'Aubigné et la contraction des sonnets. Les sonnets en vers lyriques dans "L'Hécatombe à Diane"* (pp. 257-269), costituisce uno studio rigoroso ed approfondito dell'originalità metrica dei componimenti ne *Le Printemps*, con una particolare attenzione per i sonetti « en vers courts » (p. 258), realizzati in ottosillabi ed eptasillabi, che testimoniano la *varietas* delle forme poetiche di cui si serve l'autore nella raccolta. Rouget rileva che la presenza di sonetti « aux mètres brefs » (p. 268), a cui viene accordato un ruolo importante, fanno di d'Aubigné un caso eccezionale rispetto ai suoi contemporanei, ma soprattutto che questi particolari componimenti costituiscono un'occasione di « expérimentations formelles » (p. 268) per il poeta, il quale manifesta il gusto per la « dissymétrie » (p. 266) in quanto strumento atto a creare l'impressione del « mouvement perpétuel » (p. 266) e del tumulto interiore del locutore, che è in questo contesto vittima del martirio amoroso.

Il contributo di Sarah Caro, *Le « sonnet de comparaison » dans "L'Hécatombe à Diane" : un espace propice au surgissement du « je »* (pp. 270-283), si focalizza sullo studio della « mise en scène théâtralisée de soi » (p. 271) che caratterizza *Le Printemps*. In un dettagliato lavoro di comparazione con altri autori contemporanei, tra cui Du Bellay, Papillon de Lasphrise, Desportes e Béroalde de Verville, la studiosa identifica ne *L'Hécatombe à Diane* tre gruppi di componimenti in cui si assiste al *surgissement*, o all'irruzione improvvisa, del *je*, dimostrando che il *poète albinéen* accorda nelle sue opere un ruolo particolarmente importante alla « rhétorique du moi » (p. 282) che lo distingue da tutti gli altri autori del suo tempo.

L'articolo di Julie Chabroux-Richin, *L'«exercitatio» strophique dans les "Odes" d'Agrippa d'Aubigné* (pp. 284-299), si propone di interrogare la sezione delle *Odes* che, a differenza de *L'Hécatombe à Diane*, non ha beneficiato di un'ultima rilettura del poeta e di una riorganizzazione delle opere che la compongono. Di questo « ensemble » (p. 285) instabile e che si caratterizza per una profonda diversità delle tematiche affrontate, Julie Chabroux-Richin esamina il rapporto tra l'ode e le stanze/strofe, intese rispettivamente come « groupes métriques autonomes » (p. 286) e « groupes métriques qui peuvent très bien n'être pas autonomes » (p. 286). La studiosa analizza in modo dettagliato alcuni componimenti che manifestano le trasgressioni metriche del poeta, tra cui un *ode-sonnet*, un'ode « irrégulière » (p. 288) e delle « odes strophiques mais non stanciques » (p. 289), dimostrando che questa sezione della raccolta costituisce per d'Aubigné, autore sensibile alla *varietas* degli « effets rythmiques » (p. 298), un luogo privilegiato e fecondo per l'*exercitatio* e la creazione poetica.

Gabriella Scarlatta, nell'articolo *Les "Stances" d'Agrippa d'Aubigné ou la saison de la « disperata »* (pp. 300-311), analizza approfonditamente gli adattamenti della disperata italiana in Francia, « terrain fertile et propice » (p. 304) per questo genere letterario, che ispira anche i componimenti di Agrippa d'Aubigné. La studiosa mette in luce il fatto che, ne *Le Printemps*, tra i modelli dell'autore francese vi sono non solo i « pétrarquistes et néo-pétrarquistes » (p. 311) italiani, ma anche i poeti della disperata, di cui l'autore rielabora, in particolare nelle sue *Stances*, i temi

principali attraverso un esercizio poetico che non è di semplice *imitatio*, ma che si ancora profondamente all'esperienza di vita dell'autore, il quale incarna pienamente nelle sue opere il ruolo di « disperato-martyr » (pp. 305-306).

Il contributo di Alice Vintenon, *Une poétique de la « folle fantaisie »*. *L'ode XXXVII du "Printemps" au miroir des "Hymnes des saisons" de Ronsard* (pp. 312-324), prende in esame l'intertesto ronsardiano che caratterizza l'ode XXXVII de *Le Printemps*, un testo che si distingue da tutti gli altri componimenti della raccolta poiché non mette in scena le « amours » (p. 313) del poeta, ma un triangolo amoroso tra Apollo, Cibele e Saturno. Alice Vintenon analizza con finezza questa « fantaisie mythologique » (p. 314), rilevando anzitutto che si tratta di un'opera ispirata dalle *Hymnes des Saisons* di Ronsard, che d'Aubigné legge attentamente. Allo stesso tempo, la studiosa dimostra che l'ode XXXVII costituisce anche un tentativo di affermazione della singolarità poetica di d'Aubigné: se è vero che in questo contesto l'autore, come Ronsard, fa delle divinità protagoniste l'incarnazione delle forze naturali, egli afferma la propria originalità poetica alimentando il gusto « pour les "badineries" et "folles railleries" » (p. 323) e facendo soprattutto della « folle fantaisie » (p. 323) il mezzo attraverso il quale parlare della guerra e degli orrori del suo tempo.

L'articolo di Adèle Payen De La Garanderie, « *Et le vent en emporte autant* » : *violence et légèreté dans "Le Printemps"* (pp. 325-338), indaga la complessità del tema della « légèreté » (p. 325) ne *Le Printemps*, raccolta che sembra costituire il frutto di una « spontanéité nue et simultanément ténébreuse » (p. 333). La studiosa constata che, attraverso una « méthode argumentative » (p. 330) che riproduce la spontaneità del discorso e attraverso tutta una serie di immagini che simbolizzano la « légèreté » (p. 335), d'Aubigné propone in realtà nelle sue opere delle riflessioni particolarmente complesse, talvolta anche *furieuses*, che incarnano un « goût polémiste » (p. 330) filosofico e religioso atto ad interrogare la condizione di precarietà ed instabilità dell'essere umano e a mettere in luce « la vanité de toute entreprise » (p. 337).

Il contributo di Marianne Closson, « *Dans le corps de la mort, j'ai enfermé ma vie* » : *le motif du mort-vivant dans "Le Printemps" d'Agrippa d'Aubigné* (pp. 339-351), studia il « motif du mort-vivant » (p. 343) nella raccolta di d'Aubigné, rilevando anzitutto che questo tema si traduce talvolta in un « désir de vengeance *post-mortem* » (p. 341) del locutore, il quale prende la forma in alcuni componimenti dello « spectre vengeur » o del « cadavre sanglant » (p. 342) per vendicarsi della donna amata e trasformarsi nel suo assassino. Allo stesso tempo, vengono prese in esame due opere in cui sono delle figure femminili, entrambe protagoniste della biografia del poeta, a rappresentare un mondo nel quale i morti « cohabitent avec les vivants » (p. 350): la *Vision funèbre de Suzanne*, manifestazione dell'amore sensuale, a tratti necrofilo, del locutore per la moglie deceduta, che appare una notte in camera sua, e il racconto dell'episodio di Talcy, in cui la figura di Diane tiene il poeta moribondo tra le sue braccia. Marianne Closson mostra in questo lavoro che ne *Le Printemps* prende forma una struttura simbolica nutrita di quei *topoi* tipici della poesia profana e religiosa, ma anche della filosofia neoplatonica e dell'«extase mystique » (p. 350), struttura che pone al centro della riflessione un soggetto profondamente diviso tra la vita e la morte, tra anima e corpo, tra maschile e femminile.

Frank Lestringant, nell'articolo « *Le Printemps" d'Agrippa s'Aubigné, un "Printemps" charnel* » (pp. 352-361), analizza due *poèmes* appartenenti a sezioni diverse della raccolta, che costituiscono un prezioso oggetto di studio poiché cristallizzano la complessità del « discours amoureux » (p. 353) del poeta francese: l'ode XXIV, in cui d'Aubigné contrappone due figure femminili opposte, « la vieille et la jeune, la bête et la belle » (p. 353), e il componimento XVI dei *Mélanges*, dove non solo il corpo della bella Diane diviene centrale, mentre il corpo del poeta le sarà offerto interamente « en holocauste » (p. 360), ma si sviluppano, *in nuce*, alcuni elementi e passaggi che torneranno nella grande opera dell'autore : *Les Tragiques*. L'analisi approfondita e rigorosa di questi due componimenti, che presentano numerose analogie, conduce Frank Lestringant a constatare

che nella produzione poetica del *poète albinéen* la relazione uomo-donna è sempre caratterizzata dal conflitto, così come il « flagrant solipsisme » (p. 361) del punto di vista del locutore lo imprigiona spesso in una passione destinata al fallimento, perpetuando così una sorta di « masochisme amoureux » (p. 361) in cui d'Aubigné prepara, però, gli strumenti per la realizzazione di quello che sarà il suo « grand poème tragique » (p. 361).

Valérie Worth-Stylianou, nell'ultimo contributo del volume, *Female voices and bodies in "Le Printemps": an invitation, via annotated English Translations, to bring Agrippa d'Aubigné's love poetry into comparative literature courses* (pp. 362-378), fornisce una preziosa traduzione in lingua inglese, arricchita di annotazione, di quattro componimenti contenuti nella sezione *Mélanges de Le Printemps*, allo scopo di offrire uno strumento a studiosi ed insegnanti di Letterature comparate per lo studio di questa raccolta di d'Aubigné nell'ambito dei corsi universitari. I primi due *poèmes* sono stati selezionati dalla specialista non solo per la loro « relative concision » (p. 364), ma soprattutto perché trattano della relazione del poeta con due donne decedute: Suzanne, moglie di d'Aubigné, che appare al locutore nel componimento IX, e Diane, che nel sonetto XLV diviene la figura femminile "preferita" e a cui viene comparata la moglie durante la sua vita terrena. La studiosa esamina, inoltre, il componimento XVIII, che costituisce un oggetto di studio particolarmente interessante non solo in quanto rielaborazione di una delle *Heroides* meno conosciute di Ovidio (XI), ma anche perché questo *poème* è l'unico della raccolta ad essere narrato da una voce femminile anonima, elemento che prova che « d'Aubigné allows his female characters a voice, in this case a powerful and moving one » (p. 372). Valérie Worth-Stylianou conclude la sua analisi con la traduzione, l'annotazione e lo studio del componimento XXX, probabilmente una delle ultime *composition poétique* della raccolta, in cui emerge questa volta una figura femminile negativa, descritta come una « pestilential prostitute and enchantress » (p. 377), ma che è il frutto della rielaborazione di un intertesto complesso: dall'*Orlando Furioso* a *Les Tragiques*, fino alla tradizione del poema epico, che d'Aubigné parodizza in questo testo che è forse, prima di tutto, un laboratorio di sperimentazione linguistica e letteraria.

Il volume offre al lettore dei contributi di grande valore per lo studio della produzione poetica di Agrippa d'Aubigné, ampliando in particolare le prospettive di ricerca riguardanti la *poésie profane* dell'autore, ma anche *poésie de jeunesse* e *poésie amoureuse*, che rappresenta e traduce il tumulto interiore del poeta, così come quel « temps mouvant » (p. 252) che caratterizza la pratica della scrittura. I lavori pubblicati nel volume mettono in luce non solo l'intertesto articolato e complesso che sottende tutti i componimenti de *Le Printemps*, da Ronsard a Du Bellay, da Desportes agli italiani come l'Ariosto, i poeti della disperata e i neo-petrarchisti, ma anche le feconde sperimentazioni linguistiche, metriche e poetiche dell'autore francese, che lo distinguono in termini di audacia letteraria da tutti i suoi contemporanei, senza mancare di considerare, infine, il ruolo dell'esperienza autobiografica, dell'esperienza di vita del poeta che sembra quasi essere integrata ai componimenti della raccolta, vero e proprio specchio dell'«identité créatrice » (p. 253) di Agrippa d'Aubigné.

Il volume contiene, inoltre, le consuete rassegne bibliografiche: *Medioevo*, a cura di Maria Colombo Timelli (pp. 383-391); *Quattrocento*, a cura di Maria Colombo Timelli e Paola Cifarelli (pp. 391-398); *Cinquecento*, a cura di Paola Cifarelli (pp. 398-403); *Seicento*, a cura di Monica Pavesio e Laura Rescia (pp. 404-408); *Settecento*, a cura di Vittorio Fortunati e Paola Perazzolo (pp. 409-416); *Ottocento a) dal 1800 al 1850*, a cura di Lise Sabourin e Valentina Pozzetto; *Ottocento b) dal 1850 al 1900*, a cura di Ida Merello e Alessandra Marangoni; *Novecento e XXI secolo*, a cura di Stefano Genetti e Fabio Scotto; *Letterature francofone extraeuropee*, a cura di Elena Pessini; *Opere generali e comparatistica*, a cura di Gabriella Bosco.

Valeria Averoldi
(Università di Verona)